

Laura Tutrone

Il compendio storico di Lope di Olmedo della Biblioteca Comunale di Palermo

L'indagine paleografica è uno strumento privilegiato per la riscoperta e la valorizzazione di opere poco note. Caso esemplare, a tal proposito, appare essere il codice 2 Qq C 62, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo che contiene un compendio quattrocentesco in lingua latina di storia greca e romana, attribuibile al monaco spagnolo Lope di Olmedo.

Con precisione, il manoscritto cartaceo di dimensioni mm. 205x143 si compone di 118 carte: la parte più cospicua di esse è occupata dall'opera storica (da c. 2 a c. 95), mentre le carte restanti (da c. 96 a c. 114) contengono motti e sentenze morali in latino, ordinati alfabeticamente.

Il codice¹ presenta una coperta in pergamena ed al suo interno due carte di guardia iniziali ed una finale prive di numerazione. L'esame materiale del volume consente di segnalare la legatura moderna in pergamena floscia, la rigatura a colore e la presenza di note marginali coeve in diverse carte (c. 5, c. 6, c. 7r, c. 28v, c. 29, cc. 31- 36, c. 37v, c. 40v, c. 41, c. 42v, c. 43v, cc. 44- 47, c. 51v, c. 52, c. 77r, c. 87v, c. 88, c. 89, c. 104r). Si ritrovano, inoltre, disegni e prove di scrittura anch'essi coevi, all'interno di c. 114v e c. 115v.

La disposizione del testo appare a piena pagina con margini a destra e a sinistra e le linee di scrittura sono 24 in ogni carta. Il codice è stato vergato con inchiostro marrone, ma si notano alcune iniziali filigranate, alternate in rosso e in blu e l'utilizzo di inchiostro rosso per il titolo di ogni capitolo dell'opera.

Sono presenti, inoltre, alcune lettere miniate: si veda, ad esempio, la lettera iniziale *S* a c. 1r racchiusa in un riquadro con ornamentazione floreale che si prolunga per tutto il margine sinistro inferiore. Una simile decorazione si ritrova anche per la lettera *S* a c. 66v, *G* a c. 81v, *V* a c. 82r, *D* a c. 94r e, infine, per la lettera *A* a c. 96r. Alcuni capi lettere all'interno del codice sono ornati e di modulo piccolo.

Nella parte in basso a sinistra del *recto* delle carte è visibile la numerazione

¹ Cfr. E. STINCO (a cura di), *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, indicati e descritti dall'Ab. Gioacchino Di Marzo*, 3 voll., Palermo 1934, vol. II, parte I, p. 64.

delle stesse espressa secondo il sistema numerico arabo. Essa appare uniforme, sebbene si rilevi qualche disomogeneità: la successione è assente in una carta posta tra c. 42 e c. 43 e si ripete per due carte consecutive la numerazione 38, 66 e 73.

In generale, il volume gode di un buono stato di conservazione: esso appare integro e presenta soltanto fori di piccole dimensioni, sparsi in diverse carte e alcune macchie più evidenti tra c. 107 e c. 111 che però non compromettono la fruizione e la leggibilità del codice.

È un particolare degno di nota che il manoscritto sia datato e firmato dal copista, come si può notare dall'iscrizione dedicatoria presente a c. 114r:² il codice è stato terminato il 23 agosto 1464 ed è opera del copista Francesco Mizio il quale riporta il nome del committente del volume, ossia Francesco Feroldi, signore di Asola, comune nel mantovano.

La datazione precisa del codice risulta essere rilevante ai fini di una descrizione tipologica della scrittura utilizzata dal copista.

Dall'analisi paleografica, si nota che la scrittura risente degli influssi della tipologia umanistica,³ ma non riproduce il tipo che deriva dall'imitazione di modelli antichi perché è aperta alle esperienze di carattere corsivo, secondo una tendenza che si manifesta sia a Roma, sia anche in altri centri, come la cancelleria viscontea-sforzesca di Milano ed altrove. Il fatto che Francesco Mizio scriva per Francesco Feroldi, signore di Asola, potrebbe, inoltre, dimostrare la sua capacità di utilizzare scritture non esclusivamente librarie.

La tendenza ad utilizzare l'umanistica corsiva anche in campo librario fu tipica della prima e della seconda parte del XV secolo, durante il quale fu attivo il nostro copista. Precedentemente, infatti, gli umanisti preferivano ricorrere all'uso di questa tipologia di scrittura per le copie cartacee che erano ristrette ad un uso esclusivamente privato. Il secolo XV, invece, segna un utilizzo sempre più largo dell'umanistica corsiva anche in altri ambiti; a tal proposito sono di particolare rilievo i codici scritti dall'umanista romano Giulio Pomponio Leto (1428-1498), dal mercante ed epigrafista Ciriaco Pizzicoli d'Ancona (1391-1452) e da uno dei maggiori scriba professionisti di umanistica posata, come Antonio Sinibaldi.

La tipologia di scrittura adoperata ebbe una diffusione geografica molto ampia nella nostra penisola e subì, inoltre, non poche personalizzazioni da parte degli scriba che la utilizzarono, tanto che è impossibile ricondurla ad un'unica tipologia comune.

Nel caso specifico, la scrittura del volume in esame si caratterizza per un *ductus* posato che conferisce ad essa grande nitidezza e per un tratteggio continuo e privo di netti contrasti. Le lettere possiedono un modulo medio, un andamento sinuoso e le aste si presentano lievemente inclinate in cima. Si segnalano la *a* rotonda di tipo onciale, la *m* in posizione finale simile ad un tre rovesciato, il tracciato di tipo carolino di alcune lettere (*b*, *l*, *n*, *r* ed *s*) e l'uso di numerose abbreviazioni sia per

² Cfr. Palermo, Biblioteca Comunale (B. C. P.), Cod. 2 Qq C 62 (= 2 Qq C 62), c. 114r: *Hoc opus finitum fuit per me Franciscum Mitium die 23 augusti 1464 nomine spectabilis viri domini Francisci de Feroldis Asule et squadre pretoris dignissimi.*

³ Cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992, pp. 174-178.

troncamento che per contrazione.

Dal punto di vista contenutistico, l'opera di Lope di Olmedo è un compendio storico molto ampio che prende in esame eventi storici, più o meno noti e leggendari, della storia greca e romana.

Dopo un breve esordio nel quale l'autore dà notizia del contenuto del suo compendio, egli propone una rassegna di eventi inerenti alla storia dell'antica Grecia e successivamente dell'antica Roma.

Il nostro autore, in realtà, vista anche la sua formazione cristiana, preferisce esordire con una breve narrazione della genesi umana, cominciando così a proporre episodi biblici legati alla figura del primo uomo (Adamo) fino ad episodi legati alla figura di Abramo e dei figli Isacco e Ismaele.

Successivamente ai sopraccitati eventi biblici ha inizio, invece, la genealogia troiana alla quale segue un'ampia sezione dedicata ai noti episodi della guerra di Troia.

Lope di Olmedo, fin da questa prima rassegna storica, quindi, non si esime dal riportare eventi più o meno mitici all'interno del suo compendio.

L'*excursus* troiano continua fino alla narrazione degli eventi legati alla fuga di Enea da Troia e del suo successivo approdo sulle coste della nostra penisola.

L'arrivo dell'eroe troiano nelle nostre coste segna, conseguentemente, l'inizio di una nuova sezione dedicata alla storia italica e romana.

Il monaco spagnolo, infatti, riporta interamente gli eventi legati al periodo monarchico dei mitici sette re di Roma e della successiva repubblica dei consoli.

L'opera prosegue con un'ampia sezione dedicata alla storia di Roma ed alla formazione del suo impero ed, esaminando attentamente gli episodi bellici di questa fase, passa in rassegna le guerre puniche fino alla distruzione di Cartagine.

L'ampia sezione bellica continua, quindi, con la narrazione della guerra giugurtina, della guerra cimbrica, della guerra contro i Marsi, della guerra mitridatica, fino alle note lotte tra Silla e Mario.

Lope di Olmedo prende in esame tutta la storia romana fino all'età tardo imperiale: egli dedica un ampio *excursus* alla dittatura cesariana, al principato augusteo, nonché agli eventi legati all'età imperiale, per terminare con brevi cenni dedicati agli imperatori di età tarda fino alla figura di Costanzo.

Il compendio storico risulta particolarmente ampio nella sezione di storia romana e, al contrario, più ridotto nella sezione iniziale, dedicata all'antica Grecia. Infatti gli eventi della storia greca sembrerebbero essere riportati con l'unico fine di spiegare i successivi eventi legati alla fondazione di Roma e alla nascita dell'impero romano.

La prima sezione del compendio, non a caso, esamina la storia greca esclusivamente nella sua fase più arcaica, ovvero l'età della guerra troiana, fino alla fuga del pio Enea, mitico capostipite del popolo romano.

Una simile sperequazione denota un interesse vivace, da parte del monaco spagnolo, per gli eventi della Roma antica, nonché forse una sua maggiore conoscenza degli autori della letteratura latina piuttosto che della classicità greca. All'interno dell'opera, infatti, Lope di Olmedo si premura, durante la narrazione

storica, di citare le sue fonti letterarie che risultano essere di esclusiva matrice romana. Egli, ad esempio, cita ripetutamente Virgilio,⁴ a volte non mancando addirittura di esprimere il suo disaccordo con il mantovano intorno ad alcuni eventi storici. All'interno dell'opera è possibile trovare citati anche altri noti nomi della letteratura latina, quali Ovidio, Varrone⁵ e Stazio.⁶

L'opera in esame è presente in altri due codici oltre l'esemplare palermitano e di essa non è ancora reperibile alcuna edizione critica: il Codice Vaticano latino 9928⁷ custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana ed il Codice c IV 24⁸ conservato alla Real Biblioteca de El Escorial.

Ai fini di una maggiore contestualizzazione dell'opera, è opportuno proporre alcune indicazioni storiche intorno alla figura di Lope di Olmedo ed all'Ordine di San Girolamo⁹ al cui interno il monaco spagnolo si trovò ad operare intorno ai primi decenni del XV secolo.

Il monaco e riformatore Lope,¹⁰ nato a Olmedo (Valladolid, Spagna) nel 1370 e morto a Roma nel 1433, fece parte dell'Ordine di S. Girolamo e ricoprì al suo interno l'ufficio di Preposito generale, tentando successivamente la riforma dell'Ordine stesso: egli, credendo nella necessità che la Regola di quest'ultimo si ispirasse agli scritti di S. Girolamo piuttosto che agli scritti agostiniani, compose una nuova Regola e propose quest'ultima all'attenzione di papa Martino V.

Nonostante le dure opposizioni al tentativo di riforma da parte di alcuni frati dell'Ordine, il pontefice autorizzò la fondazione della congregazione dell'Osservanza di San Girolamo che trovò una discreta fortuna di diffusione anche all'interno della nostra penisola. La nuova Osservanza, infatti, fu approvata con la bolla *Et si procunctorum christifidelium* (10-08-1424) e fu introdotta in cinque romitori della diocesi di Siviglia (S. Gerolamo di Cacalla, S. Maria di Barameda, S. Michele di Colle, S. Maria di Valle e S. Anna di Tendilla).

Essa si richiamava direttamente agli scritti di S. Girolamo, dei quali Lope curò l'edizione e preparò un volumetto, *Flores S. Patris Hieronymi, operum eiusdem Regulae Monachorum titulo praenotati*, che sarà la nuova Regola, sostitutiva di

⁴ Cfr. B. C. P., 2 Qq C 62. c. 21r e c. 54v: [...] *hanc historiam vertens Virgilius ad honorem Octaviani Augusti qui fuerat de genere Enee* [...]; [...] *sed quicquid superinde Virgilius narrat fabula est, nec fuit Dido temporibus Enee* [...].

⁵ Cfr. *Ibid.* c. 26v: «[...] *sed multis opinionibus premissis narrat Varro latinorum et Ovidius in Fastis* [...]».

⁶ Cfr. *Ibid.* c. 84r: [...] *fuit autem Domicianus in litteris eruditus, licet moribus pravus. Habuit poetam Stacium* [...].

⁷ Cfr. M. VATTASSO - E. CARUSI, *Vaticanae codices manuscripti recensiti, Cod. Vat. Latini (9852-10300)*, Roma 1914, p. 147.

⁸ Cfr. G. ANTOLIN, *Catàlogo de los còdices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 2 voll., Madrid 1911, vol. I, p. 318.

⁹ Cfr. G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli istituti di perfezione*, 10 voll., Milano 1969, vol. V, pp. 1100-1105.

¹⁰ Cfr. *Ibid.*, pp. 728-729; N. CAIMO *Della vita del venerabile Lupo d'Olmedo ristoratore dell'antico Ordine Girolamino e fondatore della Congregazione di S. Girolamo detta di Lombardia*, Bologna 1754; P. ROSSI, *Lupo d'Olmato il venerabile*, Piacenza 1642.

quella di S. Agostino, approvata da Martino V con la bolla *Pia non excitat* (13-03-1429). I suoi seguaci, rinominati *Isidros* dal primo monastero che fondarono (S. Isidoro del Campo), nel capitolo generale di Lupiana del 1492 si staccarono formalmente dall'antico ceppo dell'Ordine, per poi ricongiungersi nel 1567. La riforma attuata dal monaco spagnolo, tuttavia, non ebbe larga diffusione ed alla morte del riformatore gli Osservanti ritornarono alla Regola di S. Agostino per mezzo di un decreto del Concilio di Basilea nel 1433.

Vista l'approfondita e vasta conoscenza delle opere geronimiane da parte di Lope di Olmedo, è possibile supporre l'influenza di queste ultime anche all'interno del compendio storico, contenuto nel manoscritto in esame.

I testi di S. Girolamo risultano essere per il monaco di massima ispirazione, come dimostra anche l'opera *Regula monachorum ex epistolis Hieronymi excerpta*. La sopraccitata Regola, fondamentale per la riforma condotta all'interno dell'Ordine monastico, infatti, ha come modello primario le epistole del Santo dalmata.

Della *Regola monachorum ex epistolis Hieronymi excerpta* si conservano due esemplari alla Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo (incunaboli 704 e 328).¹¹ In entrambi gli incunaboli l'opera del nostro autore segue subito dopo il testo delle epistole di S. Girolamo, particolare che probabilmente segnala l'importanza di queste ultime, come imprescindibile modello di riferimento, per l'opera del venerabile Lope.

Lope di Olmedo, come già ricordato, fece parte dell'Ordine degli Eremiti di San Girolamo,¹² o più comunemente Gerolamini, che costituisce un Ordine monastico di diritto pontificio le cui origini sono rintracciabili nella Spagna della metà del XIV secolo.

La Spagna, infatti, fu la culla dell'Ordine di San Girolamo che inizialmente apparve come cristallizzazione di un movimento eremitico iniziato verso il 1350 per opera del famoso eremita Tommaso da Siena.

Successivamente l'Ordine ricevette una migliore definizione grazie alle figure di Fernando Yanez de Figueroa, canonico di Toledo, e Pietro Fernandez Pecha, cameriere maggiore di quest'ultimo, i quali preferirono trasformarsi in cenobiti, obbligarsi con i vincoli di una regola approvata e trasferire definitivamente l'Ordine verso il 1370 presso la chiesa di S. Bartolomeo in Lupiana (Guadalajara).

L'Ordine di S. Girolamo ebbe, dunque, subito ampia diffusione, riuscendo a destare l'attenzione di nobili, sovrani e prelati, i quali fondarono a loro volta nuovi monasteri.

All'interno dell'Ordine divenne gerarchicamente rilevante la figura del priore di Lupiana a tal punto che ben presto, per mezzo della bolla di Benedetto XIII, gli Eremiti di S. Girolamo riuscirono a sottrarsi alla giurisdizione dei rispettivi vescovi e

¹¹ Cfr. A. M. DOTTO, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale di Palermo*, Palermo 1971, p. 77.

¹² Cfr. G. PELLICIA - G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli istituti di perfezione*, cit., vol. V, pp. 1100-1105; F. DE LOS SANTOS, *Quarta parte de la historia de la orden de San Geronimo*, Madrid 1680; J. DE SIGUENZA, *Historia de la orden de San Jeronimo*, Madrid 1907.

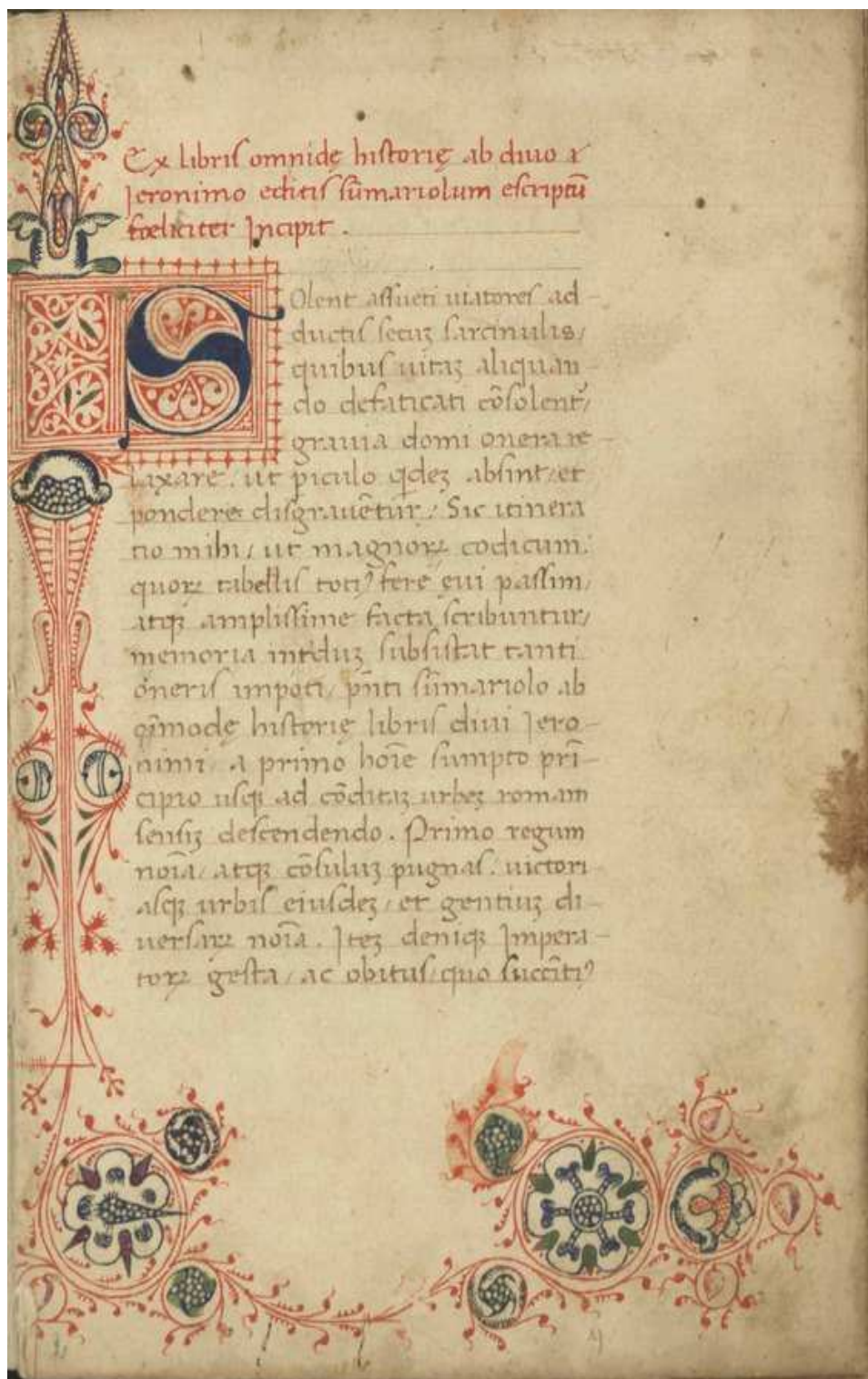
a riconoscersi esclusivamente nella figura di un'unica persona. Nel 1415, infatti, si celebrò il primo capitolo generale nel monastero di Guadalupe e proprio in tale occasione si sancì l'unificazione dell'Ordine, sotto una sola personalità gerarchica, attraverso l'elezione di Diego Alarcòn come primo generale.

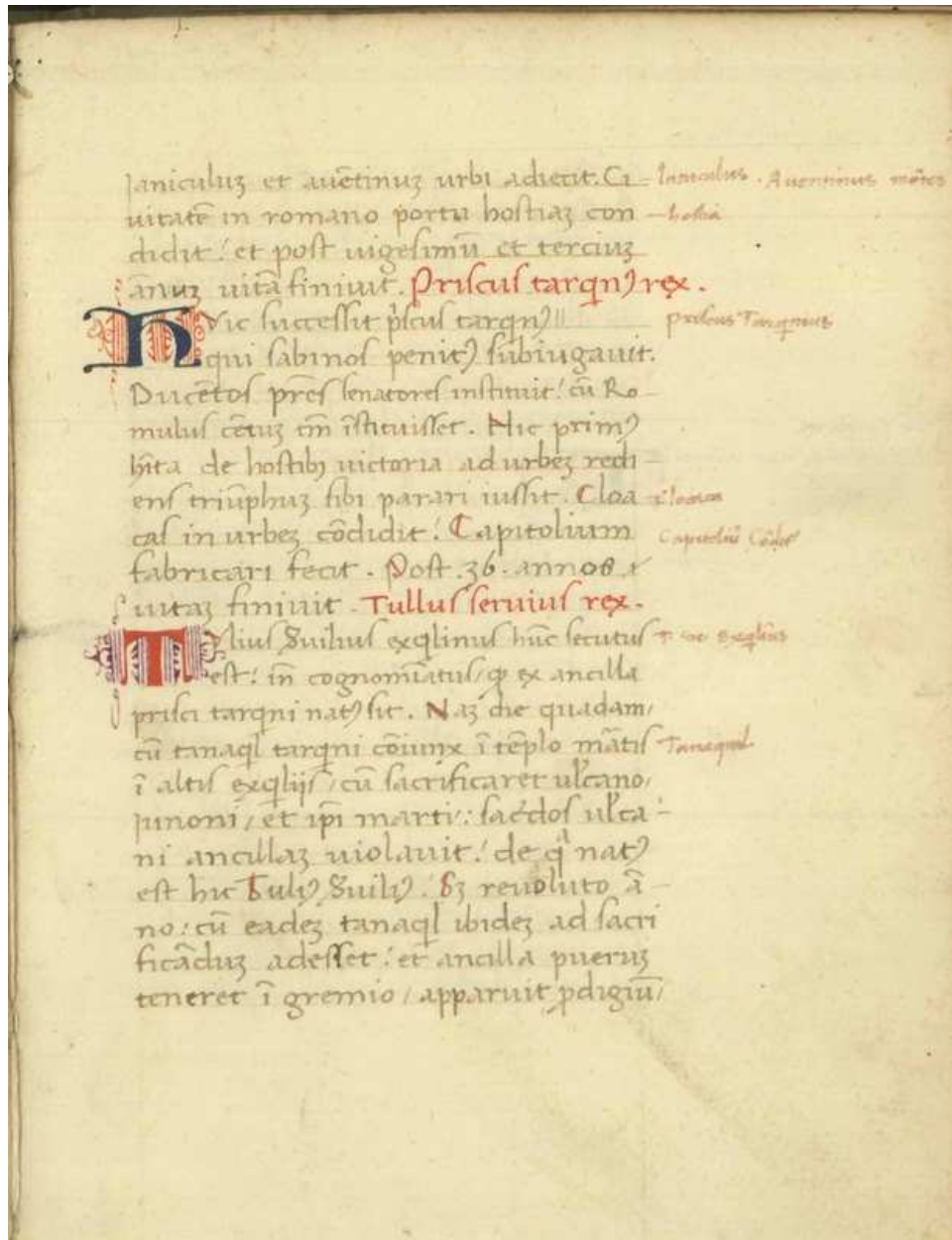
Nel 1415, anno dell'unione dell'Ordine, risultavano già fondati all'incirca venticinque monasteri, tra i quali è possibile citare S. Gerolamo di Javea (1374, Alicante), S. Gerolamo di Corral-Rubio (1374, Toledo), S. Gerolamo di Valle de Hebron (1393, Barcellona) e Santa Maria di la Mejorada (1396, Valladolid).

Nel 1423, tuttavia, come già ricordato, il generale Lope di Olmedo fu artefice di un tentativo di riforma che però ebbe scarsa fortuna, ritenendo opportuno che la Regola dell'Ordine si dovesse ispirare agli insegnamenti spirituali e monastici di s. Girolamo piuttosto che agli insegnamenti agostiniani.

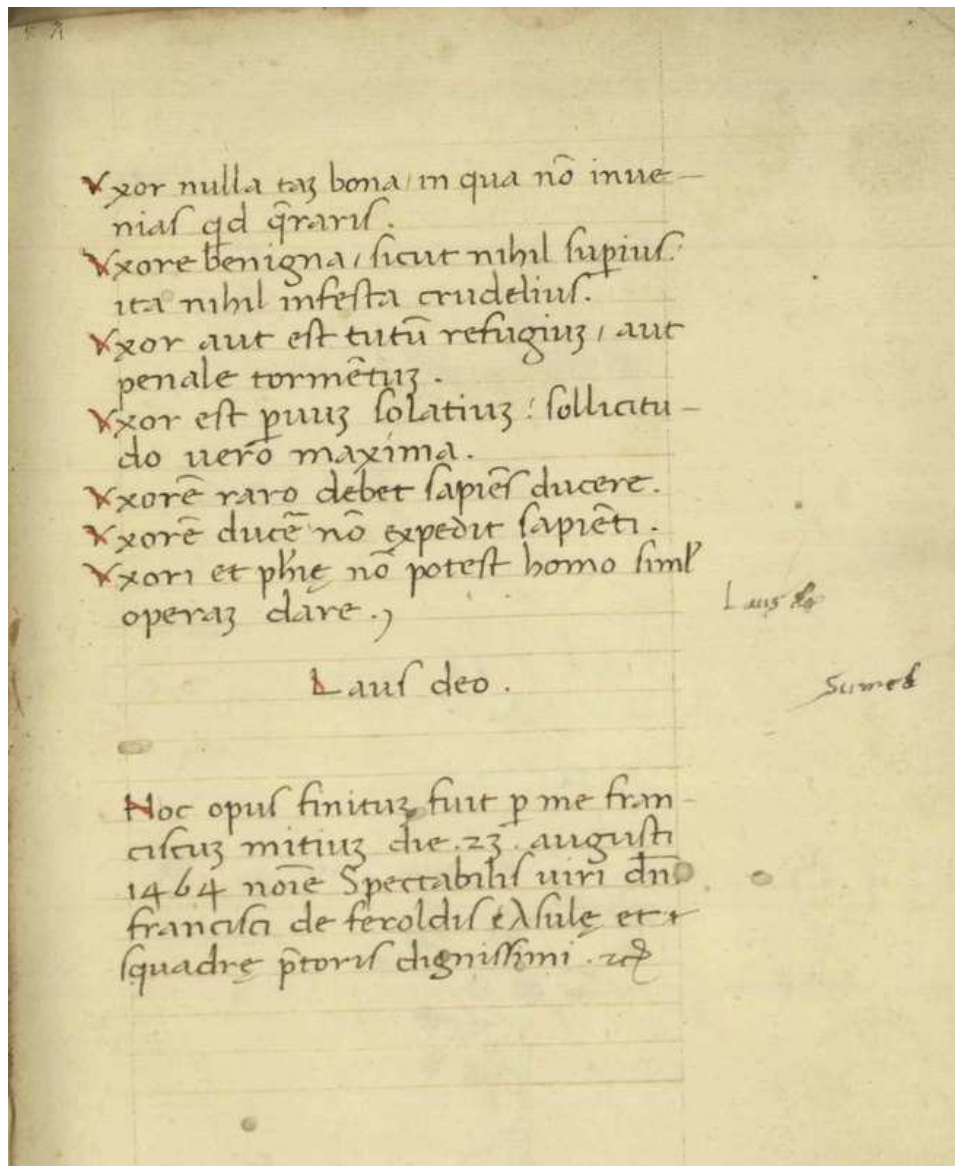
I secoli XVI e XVII contano la nascita di circa venti monasteri, tra i quali possiamo citare S. Michele de los Reyes (1564, Valencia), S. Maria della Pietà (1505, Baza) e S. Gerolamo di Caravaca (1584, Murcia).

Nei secoli XVIII e XIX, invece, l'Ordine di S. Girolamo subì una lenta ma inarrestabile decadenza: lo spirito religioso e l'osservanza vennero meno un po' ovunque. Nel XIX secolo, inoltre, l'invasione napoleonica e le secolarizzazioni del 1802-03, del 1808-13 e quella del 1835, che obbligarono tutti i religiosi a lasciare definitivamente le proprie abitazioni, segnarono la scomparsa dell'Ordine di S. Girolamo.





C. 32r



C. 114r